

Lo sguardo di mia nonna

Rita Amabili

(Traduzione di Elettra Bedon)

(*Texte en français ci-dessous*)

L'immigrazione, come "bandito dal proprio paese".¹

Sul pianeta, in epoche diverse, persone sono state trasferite, popoli sono stati deportati, "boat-people" sono stati abbandonati. Persone più ricche si sono sradicate dal loro luogo di nascita. Hanno tutti suscitato diffidenza, dovuta semplicemente al fatto di essere diversi. Anche mia nonna l'ha vissuto: non era il segno di un'epoca ma piuttosto quello di una umanità.

Per me, l'immigrazione ha sempre avuto il volto di mia nonna. Nel 1925 lasciava la sua terra natale con i suoi due figli di 13 e 8 anni. Illetterata, non sapeva parlare che il dialetto della sua regione. Aveva il coraggio dei piccoli, di chi sogna un domani migliore, di chi ha spesso fame. Vittima di un paese che non sa più trattenere i suoi, era rigurgitata su un suolo straniero, sperando in un' accoglienza che non può essere guadagnata in anticipo.

Lasciare il proprio paese al giorno d'oggi è molto diverso. Tuttavia, ciò resta una lacerazione profonda che perdura per parecchie generazioni. Lasciare tutto dietro di sé è sinonimo di strazio, soprattutto quando coloro che si abbandonano sono persone che hanno segnato profondamente la nostra esistenza.

Questa lacerazione porta in sé la sofferenza di un altrove che non è già più quello che si conosceva. In effetti, i ricordi sottolineano un oggi che è cambiato dopo la nostra partenza. Il paese perduto sopravvive in sé come una ferita, mentre il paese reale è cambiato, diventando quello che l'immigrante non riconosce più.

Il Canada, terra di accoglienza per antonomasia, geograficamente attorniato d'acqua, non avrebbe potuto richiudersi su se stesso? Ma proprio la sua fecondità è differenza ...

L'immigrazione come marcia: "percorreva cantando paesi stranieri".²

Mia nonna non parlava molto bene il francese, ma aveva in sé il potere delle braccia aperte, del sorriso e del calore per colui o colei che la vita le offriva, per il tempo di un incontro.

Espatriare richiede la scoperta dell'altro. Cosa accadrebbe all'esiliato se rifiutasse la ricchezza di una relazione? L'immigrato impara a conoscere la sua nuova terra ricevendo le abitudini di chi l'accoglie. Lui disturba per ciò che è: proietta qualcosa di diverso, di sconosciuto, di rischioso.

¹ In riferimento a un canto canadese del 1839 "Un Canadien errant" di Anoine-Guérin Lajoie.

² Vedi nota 1.

E nello stesso tempo dona, perché accogliere lo straniero dà inizio a un andare e venire di nuove conoscenze. L'adattamento può diventare solidarietà, non è l'intero pianeta un paese?

L'illusione di un benessere maggiore, il gusto dell'avventura, distinte convinzioni politiche, sono tutte ragioni per lasciare la madrepatria. Il domani assume l'aspetto di un 'meglio', poiché è immaginato. Sulla nave che la portava da Napoli ad Halifax, gli occhi di mia nonna scrutavano l'orizzonte. Cercavano già quell'altro, quel diverso, quel fratello, quella sorella sconosciuti?

L'immigrato meno una parte di se stesso: "Va' a dire ai miei amici che mi ricordo di loro".³

Mia nonna un giorno si è messa a portare il lutto per un cugino che non aveva mai rivisto. La perdita di esseri che avevano formato il suo passato persisteva al di là degli anni. Se fosse tornata al suo luogo di origine, avrebbe potuto riabituarsi? Il suo presente non era più il suo passato. La realtà dell'ieri che portava come eredità si è trasmessa naturalmente alle generazioni che le sono succedute. Io sono e sarò sempre figlia di immigrati. Al mio interno, come tutti coloro di "seconda generazione", non sarò mai l'una o l'altra delle nazionalità che sono appartenute a mia nonna. Il mio sentire di appartenere è stato più lungo da costruire. Sogno un paese arricchito dalle nazionalità diverse del pianeta. Sogno di dire ciò che sono e di ascoltare ciò che tu sei. Sogno un amalgama di sushi, di spaghetti, di couscous e di banane zuccherate. Sogno di guardarti e di sentirmene arricchita, di darti la mano perché tu possa rialzarti.

L'immigrato cerca un'appartenenza: « Percorreva piangendo paesi stranieri »

Immigrazione non farà mai rima con facilità, ma piuttosto con condivisione, scambio e bontà.

« In questi ultimi anni nel nostro paese c'è grande affluenza di persone che vengono dai paesi dell'Est. Tra loro vi è di tutto: gente onesta alla ricerca di un futuro migliore ma anche parecchi casi di delinquenza. Sfortunatamente c'è un inizio d'intolleranza nei loro confronti. Tuttavia, penso spesso che loro vivono la stessa situazione vissuta dai nostri compatrioti quando hanno emigrato verso paesi lontani ». (Maurizio Giudici).

Due generazioni dopo l'immigrazione, i discendenti si percepiscono come a cavallo tra due culture. Non sono più questi ma non ancora quelli. Lo sguardo di mia nonna persiste negli occhi dei miei figli. Esso sarà proiettato molto lontano nella storia umana raccontando il perpetuarsi di un'umanità in parecchie culture, parecchi volti.

- - -

Testo disponibile anche sul sito:

http://www.marta-ajo.it/index.php?lingua_scelta=&ferma=OK

- - -

³ Vedi nota 1.

Rita Amabili è un'infermiera professionale con un master in teologia. Le esperienze di vita che Rita fa mentre sta accanto ai malati durante le loro ultime ore di vita, la colpiscono quotidianamente e impregnano i suoi lavori. Le sue opere, infatti, toccano diversi temi: i diritti umani raccontati in libri per bambini; l'immigrazione italiana (sotto forma di romanzo), l'inclusione nella teologia femminista. Ha recitato in teatro, pubblicato libri di poesia, romanzi storici e per i giovani. Ha collaborato anche con parecchi mass media, trattando argomenti delicati come il valore e il senso della vita. Nel dicembre 2011, ha ricevuto a Recanati, il premio Picchio Nero dalla Regione Marche. Rita Amabili è membro di parecchie associazioni tra le quali il Coordinamento Teologhe Italiane.

LE REGARD DE MA NONNA⁴.

L'immigration, comme « banni de ses foyers ».

Sur la planète, à différentes époques, des êtres ont été déplacés, des peuples ont été déportés, des « boat- people » ont été abandonnés. Des gens plus riches se sont déracinés du lieu de leur naissance. Ils ont tous éveillé une méfiance née simplement de leur différence. *Ma nonna* l'a vécue aussi : ce n'était pas le signe d'une époque mais bien celui d'une humanité.

Pour moi, l'immigration a toujours eu le visage de ma *nonna*. En 1925, elle quitte sa terre natale, flanquée de ses deux garçons de 13 et 8 ans. Illettrée, elle ne sait parler que le dialecte de sa région. Elle a le courage des petits, de ceux qui rêvent d'un jour meilleur, de ceux qui ont faim souvent. Victime d'un pays qui ne sait plus garder les siens, elle est vomie sur un sol étranger, espérant un accueil qui ne peut être gagné d'avance.

Quitter son pays de nos jours, est bien différent. Cependant, cela demeure une déchirure profonde qui perdure durant plusieurs générations. Tout laisser derrière soi est synonyme d'arrachement, surtout lorsque ceux que l'on délaisse sont des êtres qui ont profondément marqué notre existence.

Cette coupure porte la présence souffrante d'un ailleurs qui n'est déjà plus celui que l'on connaissait. En effet, les souvenirs soulignent un aujourd'hui qui a évolué après nous. Le pays perdu survit en soi comme une blessure alors que la véritable contrée elle, a changé, devenant cet autre que l'immigrant ne reconnaît plus.

Le Canada, terre d'accueil par excellence, est géographiquement entouré d'eau, n'aurait-il pas pu se refermer sur lui-même? Mais sa fécondité elle-même est différence...

L'immigration comme une marche : « parcourait en chantant des pays étrangers ».

⁴ Grand-mère

Ma *nonna* ne parlait pas très bien français mais elle gardait en elle, le pouvoir des bras ouverts, du sourire et de la chaleur pour celui ou celle que la vie lui offrait, l'espace d'une rencontre.

S'expatrier demande de découvrir l'autre. Qu'arriverait-il à l'exilé s'il refusait la richesse d'une relation? L'immigré apprend sa terre nouvelle en recevant ses habitudes de celui qui l'accueille. Il dérange par ce qu'il est : il projette autre chose, un inconnu, un risque. En même temps, il donne, puisque l'accueil de l'étranger inaugure un aller-retour riche de nouveaux apprentissages. L'adaptation peut devenir solidarité, la planète entière n'est-elle pas un pays?

L'illusion d'un mieux être, le goût de l'aventure, les convictions politiques distinctes, autant de raisons pour quitter son sol natal. Demain prend l'air d'un mieux puisqu'il est imaginé. Sur le bateau qui l'amenait de Naples à Halifax, les yeux de ma *nonna* scrutaient l'horizon. Cherchaient-ils déjà cet autre, ce dissemblable, ce frère, cette soeur inconnus?

L'immigré moins une partie de lui-même : « Va dire à mes amis que je me souviens d'eux ».

Ma *nonna*, un jour, s'est mise à porter le deuil d'un cousin qu'elle n'avait jamais revu. Le manque des êtres qui avaient formé son passé persistait au-delà des années. Si elle était retournée à sa souche, aurait-elle pu se réhabituer? Le présent n'était plus son passé. La réalité d'hier qu'elle portait comme un héritage, s'est naturellement transmise aux générations après elle. Je suis et serai toujours fille d'immigré. Au fond de moi, comme toutes les « deuxièmes - générations », je ne serai jamais totalement l'une ou l'autre des nationalités qui ont touché ma *nonna*. Mon appartenance a été plus longue à bâtir. Je rêve d'un pays enrichi des nationalités différentes qui forment la planète. Je rêve de dire ce que je suis et d'entendre ce que tu es. Je rêve d'un amalgame de sushi, de spaghetti, de couscous et de bananes sucrées. Je rêve de te regarder et d'en être grandie, de te donner la main pour que tu te redresses.

L'immigré recherchant une appartenance : « Parcourait en pleurant des pays étrangers ».

L'immigration ne rimera jamais avec facilité mais bien avec partage, échange et bonté.

« Ces dernières années, dans notre pays, il y a une grande affluence de personnes venant des pays de l'Est. Parmi elles, il y a de tout : gens honnêtes à la recherche d'un meilleur avenir mais aussi plusieurs cas de délinquance. Il y a malheureusement un début d'intolérance face à eux.

Cependant, je pense souvent qu'ils vivent la même situation que celle qu'ont vécue nos compatriotes quand ils ont émigré vers des pays lointains. » (Maurizio Giudici)

Deux générations après l'immigration, les descendants se perçoivent comme à cheval entre deux cultures. Ils ne sont plus ceux-ci mais pas encore ceux-là. Le regard de ma *nonna* persiste dans les yeux de mes enfants. Il sera projeté très loin dans l'histoire humaine racontant la perpétuation d'une humanité à plusieurs cultures, plusieurs visages.

- - -

On peut lire un extrait de ce texte, ici : <http://www.morfoedro.it/doc.php?n=232&lang=fr>.

- - -

Infirmière de formation, elle détient une maîtrise en théologie. Dans la pratique de sa tâche elle demeure marquée par son expérience d'accompagnatrice de personnes en fin de vie. À cause de cela, son œuvre tourne autour des droits humains en littérature jeunesse; de l'immigration italienne en roman; de l'inclusion en théologie féministe. Elle a touché au théâtre, publié des livres de poésie, des romans historiques et des romans pour la jeunesse. Elle a également collaboré avec plusieurs médias locaux, traitant de certains sujets délicats ayant trait aux valeurs et au sens de la vie.

Elle est membre de plusieurs associations dont *Coordinamento Teologhe Italiane*.

www.ritaamabili.com